

pprofondimento **Società**

# Dappertutto in un quarto d'ora, così sarà la città del futuro

26 LUGLIO 2020

Il progetto di Parigi: fare in modo che casa, scuola, lavoro e svaghi siano raggiungibili in 15 minuti a piedi o in bici. Parla Carlos Moreno, il professore della Sorbona che ha ispirato il piano

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANAIS GINORI

4 / 5

4 COMMENTI

CONDIVIDI

**PARIGI** - Nella nuova giunta parigina, la sindaca Anne Hidalgo ha nominato un'assessora alla Città del Quarto d'Ora, puntando sul nuovo concetto di urbanismo dove tutto - casa, lavoro, scuola, svaghi ma anche servizi essenziali - deve essere a non più di 15 minuti a piedi o bici. L'obiettivo è ricreare tessuto sociale ed economico partendo da questa considerazione: "Viviamo in città frammentate, dove spesso lavoriamo lontano dalle nostre case, non conosciamo i nostri vicini, siamo soli". A spiegare la rivoluzione che si fa strada è Carlos Moreno, professore della Sorbona che ha ispirato direttamente Hidalgo ma anche molti altri comuni. La Città del Quarto d'Ora è già realtà in alcune zone di Ottawa, Edimburgo, Utrecht. Il comune di Melbourne ha varato un piano urbanistico dal titolo "twenty minutes neighborhood". I danesi come al solito sono più avanti. A Copenaghen il quartiere di Nordhavnen è soprannominato "five minutes to everything".

"Ho fissato quindici minuti come parametro indicativo. Ognuno lo adatta come meglio crede". L'intellettuale sta vivendo il suo quarto d'ora di celebrità, riceve telefonate dal mondo intero. Dopo anni di gigantismo, le metropoli vogliono capire come ricreare la vita di quartiere. Moreno è anche in contatto con il comune di Milano. "Non è un caso che una delle città più colpite dal Covid voglia dare questa svolta" osserva. "Con la crisi sanitaria e il lockdown abbiamo riscoperto quanto sia preziosa la vicinanza".

Moreno è convinto che bisogna archiviare il pendolarismo che divora tempo, sacrifica la nostra vita sociale ed è fonte di inquinamento. "Dobbiamo passare dalla mobilità subita a quella scelta" spiega Moreno nato in Colombia nel 1959. Matematico di formazione, ha lavorato come manager per il gruppo energetico Gdf Suez nel quartiere d'affari La Défense. "Migliaia di metri cubi deserti alla sera, che devono essere riscaldati o refrigerati, dove non c'è nessuna vita dopo le sei di sera" osserva Moreno. "E' esattamente quello che in termini urbanistici non si deve più fare".

Anche il concetto di smart city, che ha sviluppato come esperto di nuove tecnologie e intelligenza artificiale, gli sembra ormai superato perché, dice, essere iper-connessi non impedisce l'esclusione sociale. Preferisce parlare di "living city" guardando alla complessità di città che sono organismi viventi. Racconta di essere un grande ammiratore di Jane Jacobs, l'antropologa americana che già negli anni Sessanta aveva cercato di rivoluzionare i modelli di sviluppo urbano nel suo saggio "Vita e morte delle grandi città". Un altro punto di riferimento teorico sono i lavori di François Ascher e Luc Gwiazdzinski sul "crono-urbanismo" e i ritmi delle città.

Per rimodellare i nostri spazi di vita, spiega Moreno, dobbiamo seguire una "geografia del tempo" che sfrutta lo spazio nei vari momenti della giornata. "Questo posto è un esempio" dice l'intellettuale ricevendoci in un appartamento affacciato sulla Senna davanti al Louvre. "A seconda dell'orario è un ufficio, una casa, una galleria d'arte, un luogo di conferenze e performance teatrali".

Moreno è convinto che bisogna rendere polifunzionali molti luoghi, non solo le nostre case ma anche uffici, scuole, alberghi, cinema, palestre. Con nuove destinazioni d'uso. "Lo spazio urbano pubblico e privato deve essere reinventato per accorciare le distanze". Moreno è un sostenitore dello smart working ma non da casa perché, spiega, impatta troppo sulla vita privata. "Meglio pensare a spazi di lavoro condivisi disseminati nei vari quartieri. E' quello su cui stanno già riflettendo grandi gruppi". Il futuro, conclude, si avvicina. L'urgenza climatica aveva già avviato la trasformazione. Ora il Covid sta accelerando il cambio culturale.